

Mauro Panzeri

**GRAFICA E POLITICA**

LA STRANA STORIA DEL SIGNOR FU

---



*per un manuale di immagine scoordinata*

## **1. IL CONTESTO**

## **PER LA CRONACA**

Il 3 febbraio 1991, trent'anni fa, il Partito Comunista Italiano deliberò il suo scioglimento al XX° congresso di Rimini e sparì. Fondato nel 1921 a Livorno, è stato il più grande partito comunista dell'Europa occidentale e nel 1976, per un breve periodo, il più grande partito italiano. E questo non è poco. Per capire perché decise di sciogliersi bisogna ricordare due date: nel 1989, la caduta del muro di Berlino e la successiva riunificazione della Germania; nel 1991, il crollo definitivo di un'area geopolitica compatta ma già in travaglio da molti anni, quella dei Paesi comunisti satelliti dell'allora Unione Sovietica. Quello italiano è stato un partito speciale che, dopo la seconda guerra mondiale e la nascita della Repubblica Italiana, accettò il percorso elettorale e il gioco democratico, sedendo alla pari di altri in Parlamento. Speciale anche per modalità, compatte e articolate sul territorio, le sezioni del PCI erano presenti ovunque in forma attiva, laboriosa e convinta, ma talvolta così chiusa da non accorgersi che i venti stavano cambiando. Come vedete, la cronaca può essere brevissima; in mezzo c'è stata la vita di uomini, ideali, azioni e tante altre cose.

## IL PERSONALE È POLITICO...

Il 1968 fu un anno di svolta. Più generazionale che altro. Forse meno politica in senso stretto di quanto si sia poi scritto. Un cambiamento che percorse però quegli anni come un terremoto. Io avevo quattordici anni e guardavo al mondo da una fessura che si era improvvisamente aperta: nuova musica, libri pubblicati apposta per noi, viaggi e droghe, socialità e contestazione della famiglia. Insomma, una generazione di ingrati, perché, se devo essere sincero, quello spazio si era aperto per noi grazie al lavoro della generazione precedente. Eravamo il primo esempio di target giovanile, e diventammo un caso, utilissimo negli anni a venire. Guardavo anche alla politica, come può farlo un ragazzo, ma più ai miei amici che alle istituzioni. Insomma non ero un giovane comunista iscritto alla federazione giovanile del partito, anzi ne sono sempre stato lontano anche negli anni che seguirono, guardando al PCI un po' come a un rinoceronte, cioè a un animale antico e primitivo. Appartengo a una generazione che ci ha dovuto fare i conti comunque, perché molti di noi (non tutti, lo ripeto) si appassionarono alla politica sin da giovanissimi, pur standosene a lato o oltre, cioè più a sinistra, fino a incrociare le tristi storie di piombo degli anni successivi. Lo vedevamo, quel partito, un po' come un signore anzianotto e in cravatta, rigido ma di buone maniere, e disposto a mediare. Noi invece eravamo per il "tutto e subito", convinti che la rivoluzione fosse dietro l'angolo. Eravamo ubriachi (o strafatti) ma ci sembrò davvero così. In quegli anni, ci definivano 'cani sciolti'.



L'ingresso del Palazzo della Triennale, maggio 1968  
(Wikipedia CC0)

### ... ANCHE SE NON SEMBRA

Negli anni successivi, iscritto alla facoltà di Scienze Politiche (una grande passione, un mix di sociologia, antropologia e filosofia), coniugavo allo studio un lavoro a bottega part-time (e imparavo un mestiere, quello di grafico, che mi calzava quasi a pennello, anche se avrei preferito il cinema); mi preparavo così al lavoro a tempo pieno, che arriverà infatti facilmente. Intanto, dopo i fricchettoni arrivarono i punk. Ma sul *no future* incazzato e senza speranza non ci ho fatto i conti. Però al Plastic ci sono andato, e anche al Virus, ma in giacca gialla, mai nera... Stavo infatti già facendo altre cose: avevo un lavoro, e questo non era poco; così sino ai trent'anni e passa (otto lunghi anni) parteciperò a un'avventura collettiva. Lavoravo allo studio Alchimia dove mi conquistai il ruolo di unico grafico. Bei progetti, molto strani, e un gruppo di persone affascinante: Alchimia era uno studio di design postmoderno, o meglio neomoderno, come lo definì Alessandro Mendini, che ne fu il nume tutelare esterno. Lì imparerò davvero il mestiere e quel periodo segnerà indelebilmente il mio approccio al progetto. Ma non nel senso dello stile, che alla fine mi stancò ripetere all'infinito, quanto del metodo: una continua e attiva sperimentazione, lavorare a sbalzo e imparare a nuotare in acque alte. Anche lo scrivere mi accompagnò in quegli anni perché, oltre alla grafica, trovai spazio qui e là: qualche articolo su *Modo* e piccole recensioni musicali su *Domus* per esempio, oppure appunti, per me soltanto. Poi il salto nel buio, come hanno fatto in molti: decido a 32 anni (è il 1986) di aprire il mio studio professionale. Come si vede, ripercorrendo quel che ho detto sinora, il Partito Comunista Italiano con questo breve riassunto personale non c'entra davvero nulla. Che relazione c'è tra le sorti di una grande organizzazione politica e un giovane grafico all'avvio della sua carriera? Nessuna si direbbe, o almeno così sembra.

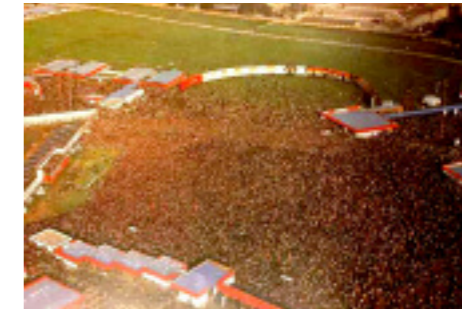
Studio Alchimia:  
Alessandro Mendini,  
*Bauhaus art collection*,  
catalogo 1980



## GIGANTESCHE KERMESSE

Le Feste dell'Unità sono state un appuntamento, un 'classico' della macchina organizzativa del PCI, distribuite su tutto il territorio, piccole o grandi a seconda delle capacità e forze delle sezioni locali del partito. La Festa nazionale dell'Unità era invece un appuntamento annuale in grande stile che il PCI organizzava in giro per l'Italia, scegliendo di anno in anno una città diversa, e si svolgeva a cavallo dell'estate o giù di lì: una gigantesca kermesse, dibattiti, ospiti internazionali, mostre, concerti di massa, piste per ballare il liscio e le immancabili cucine che hanno sfamato con salamelle e gnocco fritto (ma c'era anche la *haute cuisine*) un popolo che la sera sciamava tra gli stand, come alle giostre. Il tutto per una/due settimane: una città gigante e provvisoria sorgeva e si disfaceva in un baleno senza lasciare un rifiuto a terra, vanto questo dell'organizzazione, composta tutta da volontari del partito. Un accampamento nato dal nulla, abbagliante e colmo di ogni genere di offerta come una fiera, che vedeva raccolti insieme piccoli e anziani, professionisti e gente semplice: insomma, un appuntamento a cui non si poteva mancare, anche se al partito non si era iscritti, grazie a una gigantesca macchina di propaganda che ne faceva un evento imprescindibile. Le Feste dell'Unità peraltro esistono ancora, anche senza il partito e senza neppure l'Unità (che ne era il quotidiano politico sua espressione, fondato nel 1924 da Antonio Gramsci e chiuso nel 1997), come un filo rosso che si dipana da allora all'oggi, anche se il partito oggi si chiama PD, e chissà come si chiamerà domani.

Comizio di Enrico Berlinguer  
alla Festa nazionale dell'Unità  
di Modena, 18 settembre 1977  
(Wikimedia Commons CCO)



Ecco i nomi dei giurati del concorso, un gruppo di intellettuali di varia provenienza: il prof. Giovanni Anceschi, docente di Sistemi grafici al DAMS di Bologna; il prof. Omar Calabrese, docente di Semiologia al DAMS di Bologna; l'architetto Pierluigi Cerri, designer e membro dell'Alliance Graphique Internationale; Aldo Colonnetti, redattore di Linea Grafica; Enzo Mari, designer; l'On. Eugenio Peggio, Presidente della Triennale di Milano; Gianni Sassi, art director; Lica Steiner, designer. Erano coadiuvati da due funzionari del partito: Vittorio Campione, responsabile nazionale per le Feste e Luigi Corbani, segretario della Federazione milanese del PCI. A questi si aggiunsero successivamente, non in qualità di giurati del concorso ma con altri compiti legati al progetto della Festa, l'architetta Cini Boeri per il progetto delle strutture temporanee e l'artista Luigi Veronesi per la loro decorazione. L'invito conteneva una chiamata e una lista di nomi.

Questo l'elenco dei grafici invitati: Tapiro, Venezia  
Augusto Vignali, Parma  
Studio Tornasole, Pesaro  
Atipiqua, Torino  
Elena Green, Roma  
Sergio Calatroni, Milano  
Mario Convertino, Milano  
Maurizio Milani, Milano  
Studio Persi-Gualzetti, Milano  
Francesco Messina-Polystudio, Udine  
Maurizio Turchet, Milano  
Fabrizio Confalonieri, Monza  
Cristina Erbetta, Torino  
Daniele Turchi, Roma  
Supergruppo, Ravenna  
Giorgio Camuffo, Venezia  
Artemio Croatto, Udine  
Graphiti, Firenze  
Mauro Panzeri, Milano  
Gianvittorio Plazzogna, Treviso

L'invito spedito per raccomandata del 10 gennaio 1986, richiedeva la consegna delle tavole entro il 3 marzo. Dichiarazione del vincitore unico il 28 aprile, al Circolo della Stampa di Milano: premio dieci milioni di lire, una cifra consistente.

## 1986

Il 1986 fu la volta di Milano per la Festa nazionale. Un po' come per le Olimpiadi: candidature ecc. Il PCI di Milano era detto allora, con termine direi un poco spregiativo: 'migliorista'. Nel senso che era un po' meno di sinistra, forse? Probabile. Di certo non era il PCI romano, tutto d'un pezzo, ma era più simile a un gruppo genericamente riformista. Ma Milano era anche una città che vantava una schiera di intellettuali 'organici' (termine ideologico che indica una prossimità al partito, il loro appoggio e la loro disponibilità a offrire idee e progetti). Gli intellettuali, si sa, sono spesso schierati anche se non lo dicono: uno scrittore non è un politico ma le sue cose le scrive, un architetto ha una sua visione della città e dell'abitare, così come ce l'ha un musicista, figuriamoci un filosofo... forse anche un grafico. Ed è bene che sia così, anche adesso. Così si capisce come la pensano.

Il Comitato Organizzatore della Festa nazionale dell'Unità di Milano, di concerto quindi con un gruppo di intellettuali e designer, decise alla fine del 1985 di indire un concorso a inviti per la progettazione di un simbolo per la Festa nazionale dell'Unità di Milano, che si sarebbe tenuta a settembre dell'anno successivo. Credo fosse la prima volta che il PCI apriva al mondo esterno, intendendo quello del progetto.



## IRREGOLARI

Alcuni invitati confermarono la loro partecipazione, altri no; nessuno ne seppe nulla fino all'esito. Conoscevo alcuni dei miei colleghi ma la maggior parte no, se non per fama. Li ho poi conosciuti negli anni a venire e con alcuni di loro ho intessuto rapporti d'amicizia ben al di là della nostra professione.

In un articolo di Panorama del 4 maggio 1986 di Enrica Basevi, dal titolo *Liberiamo l'immagine*, si legge tra l'altro: «Hanno rotto con la grafica razionalista. Abbattuto i vecchi schemi [...]

Li chiamano "grafica altra", oppure gli irregolari, gli asistematici. Più che parlarne come di un gruppo, è corretto citarli come area». Eccomi collocato nel mondo della grafica italiana: etichettato come 'irregolare', quale mi sono sempre sentito e mi sento ancora, poco incline al coordinamento d'immagine, più vicino alla singolarità dell'artefatto che alla serie, senza uno stile consapevole, autodidatta.

Per intenderci, e l'avrete capito perché prima avete scorso il libro e forse dopo mi avete letto, il concorso l'ho vinto io. Tutto torna? Non so. Certo mai mi sarei aspettato che accadesse, e invece ho disegnato quel che è stato di fatto l'ultimo simbolo dei comunisti italiani, proprio io che non ero manco della squadra. Su un crinale incerto tra Storia e aneddoto, tra grandi simboli (si pensi alla stella rossa o alla falce/martello) e un progetto grafico uscito letteralmente dalle mie mani, è così che finì. Cinque anni dopo il Partito Comunista Italiano implose. Con il premio io acquistai la mia prima utilitaria nuova. E questa è la storia per immagini di com'è andata, mai vista così dall'interno: *la strana storia del signor FU*, un manuale d'immagine scoordinata realizzato a più di trent'anni di distanza. L'intento è seriamente ironico.

Alcuni progetti presentati al concorso



Artemio Croatto



Giorgio Camuffo



Augusto Vignali



Studio Tornasole



Cristina Erbetta

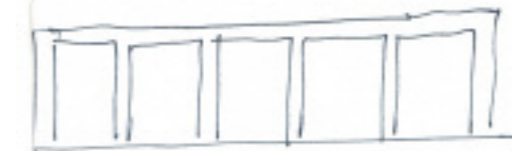
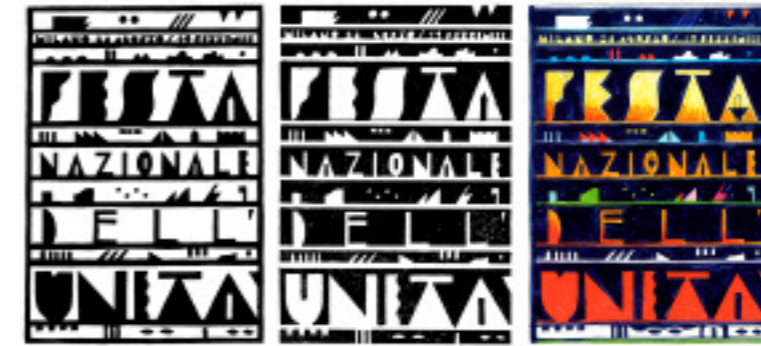


Tapiro

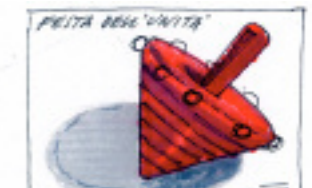
## 2. IL PROGETTO

## FALSE PARTENZE

Quando si inizia un progetto non sempre si parte con il piede giusto, converrebbe saperlo sempre. Capitò così che, appena uscito dalla sbornia postmoderna con studio Alchimia, partii da lì senza rendermene conto, proprio dallo stile. Per anni avevo spruzzato sulle pagine triangoli, semicerchi e bandierine colorate che non erano miei ma connotavano la cifra stilistica dello studio. Questo accidente succede anche adesso, quando tutti fanno le stesse cose perché ne sono circondati. Le conseguenze si vedono nei miei primi bozzetti, elementari, un po' Bauhaus nostrano; si notano nei colori, nelle forme che ricordano vagamente bollitori e caffettiere di moda in quel periodo. C'è anche un po' di pop e di fumetto, in questo cocktail venuto male, che ho ritrovato nel primo quaderno di disegni a mano libera, che conservo e che nessuno finora ha visto. Insomma giravo a vuoto, perso pure nelle rivisitazioni ironiche dell'iconografia politica. Ci volle una doccia fredda per togliermi di dosso tutta questa chincaglieria. Il tema infatti era un altro: mi era stato chiesto un simbolo, non un decoro; un segno, non un manifesto. E ripartii da capo, spazzando il campo dalle mode. Una lezione che non dimentico, che mi sono in pratica autoimposto.



VARIE FOTO STILL-LIFE TRUPPA '60



TRUSSARDI RUSSIA



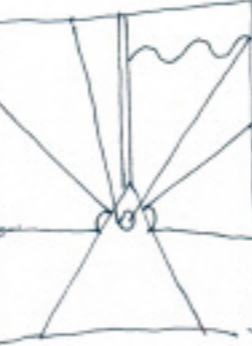
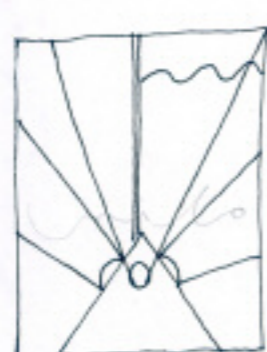
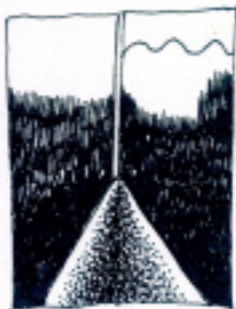
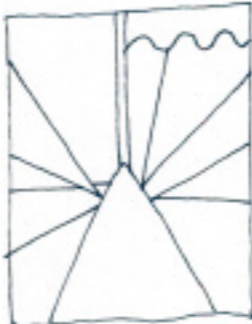
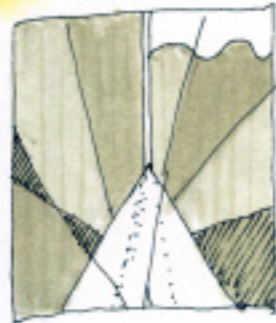
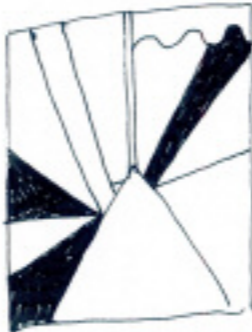
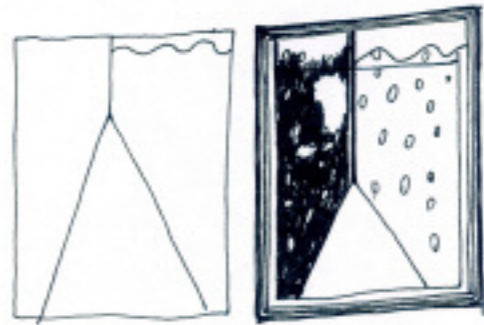
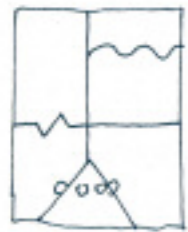
FESTA DELL'UNITA



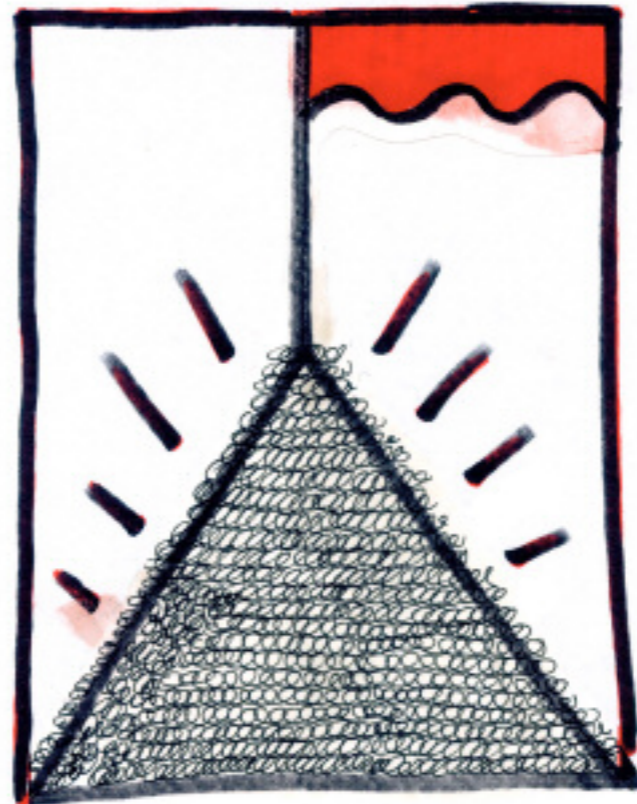
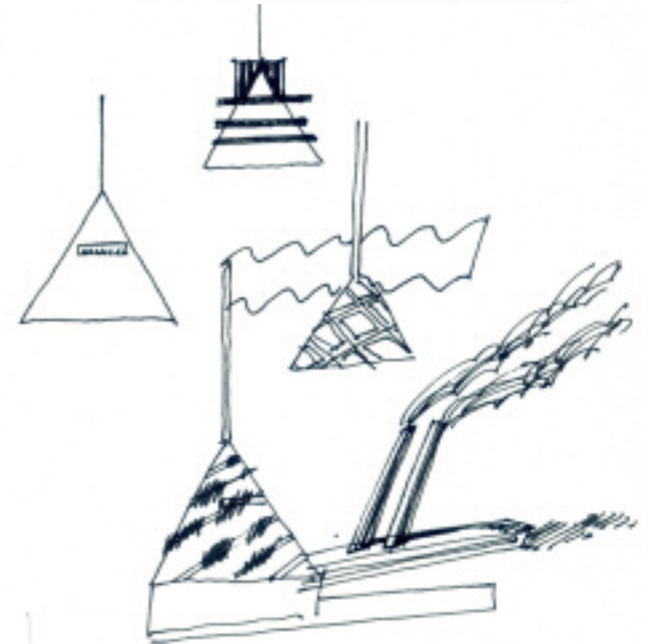
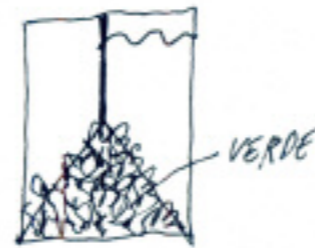
ARRIVATO RUSSIA



FESTA DELL'UNITA



QUESTO È OK



IL BASTONE GRIGIO SCURO

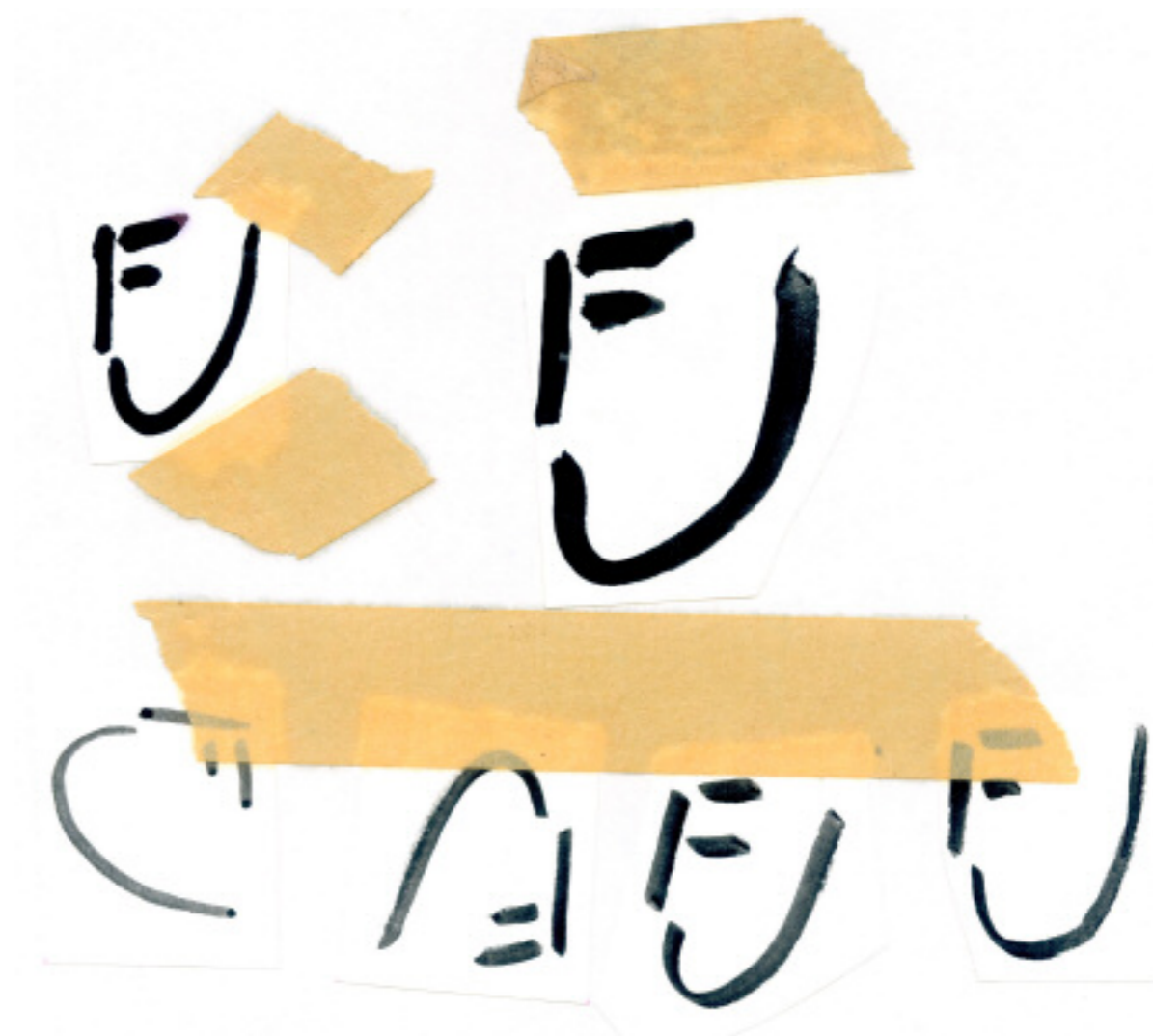
LUCINE POSTE LUMINOSE

GIALLA



## UN SIMBOLO PER LA FESTA (1)

Da dove ripartire? Fogli bianchi che chiamano la mano ma svuotano la testa. Partire dalle lettere, dalle iniziali di quel nome che non dava scampo: Festa nazionale dell'Unità. Pennelli giapponesi, china nera e gestualità... Provare, per vedere dove sarebbe arrivata la mano, quasi un esercizio di scrittura automatica. Così, nel tentativo continuo di dare colpi di pennello senza seguire griglie o formati, mi capitò a un certo punto di vedere con chiarezza, disegnando una F e una U messi insieme un po' a caso, che questi segni mostravano anche dell'altro, se non venivano letti come lettere: ne usciva una specie di faccia, naso, occhi e sopracciglia con la F, il volto a circondarli con la U. Una specie di gioco: o si vedevano le lettere oppure il volto, come capita con le figure doppie e ambigue o le illusioni ottiche. O l'una o l'altra lettura, mai insieme. O meglio, ma solo quando si impara, passando dall'una all'altra figura, strabuzzando occhi e cervello. Di prove ne ho fatte tante: a un certo punto il volto si girò e divenne un profilo. Era difficile capire che cosa stava succedendo: a seconda del colpo di pennello l'espressione passava da dolce a imbronciata, il volto da grasso a magro, la mascella poteva essere prominente o sfuggente, gli occhi diventare orientali, poteva essere femmina o maschio, anche bambino. Non fu facile scegliere in quella massa di bozzetti. Nacque così, cercando febbrilmente il volto giusto, che poi sarà la combinazione di più tratti, quel segno semplice, con sguardo assorto e profilo sfilato, di genere incerto, che divenne il simbolo che infine presentai al concorso. Un volto umano, il volto della festa. Qualcuno mi disse, scherzando, che quello era "il socialismo dal volto umano", per altri era semplicemente 'ridicolo'.



## UN SIMBOLO PER LA FESTA (2)

Alla scelta seguirono altre messe a punto: non stava in piedi, letteralmente. Cadeva da una parte senza appoggio, non rispettava nessuna ortogonale, aveva un segno incerto, e poi, che dimensione avrebbe avuto? Il primo passaggio furono ingrandimenti e riduzioni in scala, cosa che mi avrebbe permesso di simulare una visione da lontano (o da vicino) e capire se si sarebbe comunque compreso. Era necessario anche fissarne un'inclinazione, perché era sbilenco. L'uso dei colori mi apriva un'altra possibilità: le due lettere F e U erano canali percettivi, due colori che aumentavano la leggibilità di (F)esta e (U)nità: così arrivarono il verde e il rosso, simili alla bandiera nazionale ma non uguali. Avevo raggiunto una prima soluzione ma mancava ancora qualcos'altro.



CYMK 0 100 100 0



CYMK 100 80 80 0



### Scrivere il nome

E arrivò il momento di scegliere un carattere per scrivere in esteso il nome della cosa: Festa nazionale dell'Unità. Scelsi tra quel che avevo, perché nulla di questo lavoro è stato fatto in digitale. Che risorse avevo, allora? I fogli di *Letraset*, ecco cos'avevo. Andatevi a vedere cosa sono per impallidire, rispetto alla facilità con cui gli alfabeti si usano e si sostituiscono oggi su un foglio virtuale di scrittura digitale. Erano leggerissime decalcomanie trasferibili di alfabeti in foglio, per costruire le parole su un altro supporto, lettera per lettera, soprattutto parole o titoli brevi. Bisognava quindi saperli usare, tenendo conto dello spazio variabile tra le lettere e l'allineamento alla base. Strumento primitivo questo, che portava a errori evidenti agli occhi più esperti. Io avevo una risma di fogli di alfabeti ma non tutti erano convincenti quando avvicinati al simbolo. Forse ho sbagliato nella scelta, ancora non lo so. Usai per comporre il testo un Bauer Bodoni Black, rivisitazione (Jost, 1926) del celebre carattere che evidenzia il contrasto tra linee sottili e forti, a bassa leggibilità quindi. La riga di testo funzionò come base d'appoggio per il simbolo che altrimenti avrebbe fluttuato nel fondo bianco. La centratura a epigrafe fu ottica, non geometrica.



## Festa nazionale dell'Unità'

### L'apostrofo

Una sera, a festa iniziata, quando tutto era già in moto, partecipai a una cena conviviale a cui ero stato invitato. Lica Steiner, donna ferma ma gentile e dai limpidi occhi azzurri, mi prese da parte e mi chiese perché, per mettere l'accento su Unità, avessi scelto un apostrofo. Le pareva una scelta bizzarra, forse per non dirmi che era un marchiano errore che non le andava giù. Le risposi che l'avevo fatto apposta, per introdurre un po' di gioco nel testo e che tutto sommato l'apostrofo lassù stava meglio dell'accento (oggi l'apostrofo al posto dell'accento è stato di fatto sdoganato). Ma baravo: di quel foglio Letraset avevo utilizzato in precedenza tutti gli accenti del Bodoni e non ne avevo più a disposizione. Così, pensando di non essere colto in fallo, ci misi un apostrofo, che poi era una virgola portata in alto. Oggi invece gli accenti non mancano: tutti hanno una 'à' sulla tastiera del computer, all'infinito; diverso è per le maiuscole accentate... ma questa è un'altra storia.

Festa nazionale dell'Unità



Festa nazionale dell'Unità'



### 3. SOUVENIRS DALLA FESTA



Avvenuta la consegna del simbolo, vi fu quasi un silenzio. Poche richieste: carta da lettere, un biglietto per inviti e poco più. In realtà erano tutti presi a fare altro, e non di poco conto: la festa doveva inizialmente svolgersi al Monte Stella, la Montagnetta di San Siro, una collina artificiale di periferia realizzata con le macerie dei bombardamenti della guerra, ma il PCI puntava al centro, al Castello, all'annessa area del Parco Sempione e all'Arena, per i concerti. Credo che la 'battaglia' con il Comune (e alcuni ambientalisti della prima ora) sia durata a lungo perché il timore fosse quello che l'orda quotidiana di decine di migliaia di persone avrebbe compromesso la zona, non solo il manto erboso. Alla fine la vinse il PCI, assicurando il ripristino di quanto si sarebbe ammalorato, come di fatto avvenne.

Facevo sopralluoghi, vedevo persone e partecipavo a riunioni organizzative di cui capivo poco o niente perché tutti si conoscevano e parlavano 'cifrato' ma di grafica nessuno mi chiese mai nulla. Mi resi conto che l'organizzazione della festa era una vera e propria 'macchina da guerra', disciplinata ed efficiente che già viaggiava a ritmo sostenuto. E l'incredibile era che, oltre ai funzionari a tempo pieno, c'era a disposizione un esercito di volontari pronto al sacrificio. Mi feci avanti con qualche proposta, ad esempio che il simbolo fosse realizzato su grande scala in forma d'aiuola fiorita al centro della festa. Cosa che fecero, ovviamente, prendendomi fin troppo sul serio. Non so quanti camion di fiori rossi e verdi arrivarono dalla Liguria e furono piantati a tempo di record, seguendo il mio disegno. A luglio ottennero il permesso per il luogo. E il 31 di agosto ci fu l'inaugurazione: la Festa proseguì fino al 19 di settembre.



L'ho visitata tante volte come un turista curioso e intimidito, con gli amici, da solo e perso nella folla. Era un fiume costante di persone a cui, raggiunto il varco d'ingresso, gli addetti chiedevano un contributo e poi ti appiccicavano un adesivo addosso, un *badge* tondo e colorato, con sopra il simbolo. E tutti se lo portavano al bavero, qualcuno ne aveva più d'uno. L'effetto moltiplicatore era fortissimo. È qui che cominciai a vedere il mio simbolo ovunque: sulle persone, sui depliant, i programmi, stampato sui grembiuli ai ristoranti, sui menù, sulle etichette, in forma di bandiera, sulle magliette, i cappellini, le cinture, gigantesco all'entrata, sulle cartoline e i francobolli, le medagliette commemorative, e anche sui biglietti del tram. Non c'era posto dove non lo vedessi comparire. L'avevano distribuito e ciascuno s'era occupato di usarlo a modo suo. Per me, che l'avevo fatto, era un'esplosione mai vista del mio segno, così 'privato' fino ad allora.



Festa nazionale dell'Unità'

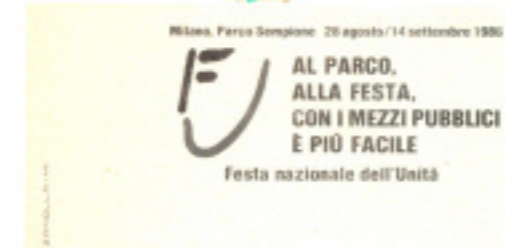


foto ©Dino Fracchia





Ho passato così le mie serate a raccogliere le più strane applicazioni. Il fatto è che non tutti avevano ricevuto il mio disegno, e l'avevano invece ridisegnato. È facile da fare, c'è solo da provare. All'inizio, quando me ne resi conto, ci rimasi quasi male. Ma come, ridisegnano il mio simbolo? C'erano faccine ovunque ma non tutte erano la mia. Anzi, anche se imitate, erano proprio diverse dall'originale: alcune immusonite, altre sfilate e magre, altre ancora ciccione. Altro che immagine coordinata! Se n'erano appropriati e, senza saperlo, avevano fatto a ritroso il mio percorso, riconoscendosi non solo nel segno ma nella sua modalità di produzione, quando stavo cercando la faccia giusta che diventasse il simbolo. Chi lo voleva usare, se n'era appropriato e, con mano diversa, l'aveva trasformato. Ci pensai: era davvero un simbolo allora, per nulla costrittivo; era diventato patrimonio collettivo, in cui molti si riconoscevano. Forse è così che funziona, mi dissi, perché mi avevano chiesto un simbolo, che non è un marchio.



## IL SIGNOR FU

Tango è stato per un breve periodo (dal 1986 al 1988) un inserto satirico settimanale de l'Unità, il quotidiano del PCI, allora diretto da Emanuele Macaluso, una palestra per i migliori vignettisti e scrittori umoristici italiani; non è stato molto amato dal Partito che ne percepiva una carica iconoclasta rivolta per la prima volta verso l'interno dell'organizzazione. Antonello Trombadori, giornalista, politico comunista 'eretico' più vicino al Partito Socialista che alla segreteria di Berlinguer, è stato anche un poeta in dialetto romanesco. Su Tango del primo settembre 1986, appena iniziata la Festa, pubblicò questa fulminante e caustica poesia d'occasione dedicata al simbolo della Festa perché vi intravide un messaggio chiaro: la fine vera e propria del partito, che 'fu' appunto, quando si leggono le due lettere F e U senza vedere contemporaneamente il profilo di un volto. Da questa poesia ho poi tratto il nome 'signor FU' che è la sintesi delle due letture.



Tir assassini

## mento dell'esercito



chino che non aveva rispettato l'alt

«... Una vacanza riposante e all'insegna della quiete... stordita solo dal frignire ossessivo delle cicale e dal sole... tra gente semplice... apparentemente liberata grazie alla complicità del naturismo... beh, l'unica vestita era la capra del guardiano ed i rari giocatori di tennis armati solo del cappellino, racchetta, calzini e scarpette... uno spettacolo di un kitsch unico... uno dei più dotati l'ho conosciuto... che fortuna penserai... macché... il tipico sindacalista romagnolo super-organizzato: vacanze uguale investimento quindi all'alba tuffo con urlo da usocco... nuotata allo scoglio da doppiare otto volte... poi tennis colazione pantagruelica con divoramento di circa mezzo chilo di yogurt locale... animata discussione in romagnolo-serbo-croato circa gli scioperi e le crescenti misure di austerità delle autorità di Belgrado intercalate da "dobro Tito" ogni minuto... crociata con adesioni internazionali di pulizia della spiaggia... quindi di corsa al villaggio per i giornali... wind-surf per circa tre ore dopo accurata unzione con mistura miasmatica di olio di cocco, oliva e lavanda... infine cena con eventuale canto di "Bella ciao" e... ricerca chiasiosa e tutt'altro che discreta di approccio... Una sera è toccato anche a me... ma gli ho risposto che forse era meglio per lui risparmiare energie tesaurizzandole per le prossime vertenze contrattuali dell'autunno».

mary single

# FU

di Antonello Trombadori

Pe tte che vvònno di quell'èffe e ù  
Che stanno su l'inzegna de la Festa  
Dell'Unità? Pe mme, cussi a la lesta,  
Ce leggo FU, si èffe e ù fà FU.

Che robba è? 'Na spèce de fondù,  
Ar posto de li titoli de testa  
D'un ber firme che nun ze vede ppiù  
Nun c'è quer che verrà ma quer che resta.

Sei sempre molotòffe e passatista!  
Invece FU vò ddi ch'uno è moderno,  
Che FUma, FURoreggia, è FUturista!

Uno che È o SARÀ, doppo che ffà?  
Invece uno che FU pò ffà in eterno  
Finta d'essece ancora e nun ce stà.

A FINE  
ESTATE  
GLI INTELLETTU  
MANGIANO  
COCOMERI



MINISTERO DEGLI ESTERI  
MINISTERO  
DELLA PROTEZIONE CIVILE  
RAI (DIPARTIMENTO DISASTRI)

A precisazione di quanto diffuso dalla stampa è da notare che, nel quadro degli aiuti straordinari inviati alle popolazioni colpite dalla nube tossica, sono stati inviati in Camerun:

- 34 reportages; 84 giornalisti;
- 23 microfoni; 16 cameramen;
- 4 addetti ai ponti radio;
- 7 trucchatori; 920 videocassette;
- 50 macchine da scrivere;
- 1.000 risme di carta;
- 8 fotocopiatrici;
- 40 tamburi, 2 milioni di bit, 97
- 2 umettatori per francobolli;
- 107 tagliaunghie;
- 809 ricambi di biancheria intima;
- Roberto Chiodi e Oliviero Beha;
- 4 palloni di cuoio.

stavolta non l'hanno picchiato. E' un po' infreddolito, perché per farsi riconoscere da un paio di settimane gli tocca andare in giro nudo. Squadre di volontari spostano gli stand, come ogni mattina, di un paio di metri in direzione del futuro che molti ritengono più luminoso.

ce». Spadolini nella caserma «Generale Olinio Cassera» prepara il soggetto per il pranzo con Visentini. Successivamente, se il programma non subirà intoppi, avrà una merendona da solo, una cena con Mammi, una spaghetteria a sarda notte col busto di Mazzini e un supplì al telefono con Reagan. Poi la

privati per la serata finale. Ore 13.56 Primi giochi al Festival dell'Amicizia. Al posto del «Biancofiore» uscito dalle Top Ten il popolo intona «Bandiera Bianca La Trionferà». Tale Prodi vince la Presidenza dell'Iri e un salame da diciotto chili. Conferenza di Gorla su «Bit,

il topino. Poi si riaddormenta. Ore 15.09 Si riunisce il Comitato Centrale di «Tango» per decidere se sciogliere il Pci o meno. Chiaromonte lascia l'Unità per una ragazza di Vercelli. Si sparge la voce che Napolitano ha contratto l'spd. Abel Agambegian informa che per l'Urss l'Italia non è più il Paese Guida e

lato il limite dei liquami riali. Cominciano a fare comparsa i primi sciama vallette. Ore 19.00 La situazione incontrollabile. Andreotti conta come non abbia mai l'intenzione durante il zio militare di togliersi «Nei momenti più duri e

**J'D**  
**SCOTCH WHISKY**

**la Repubblica**

Anno 11 - Numero 217 - L. 700

Redaz. Amministr.: 00185 ROMA, Piazza Indipendenza 11/b, tel. (06)49821 telex 620660-613005 (cas. post. 1000)  
Abbonam.: ITALIA (c.c.p. n. 11200003 - Roma): anno (cons. decen. posta) L. 160.000, semestre L. 80.000, trimestre L. 40.000  
semestre L. 193.000 - Copia arretr. L. 1.400 - Redaz. di Milano, 20121 P. Cavour 1, tel. (02)62831 (5 linee) - Pagine Gialle: 02/62831  
via Parmeggiani 8, tel. (051)552021 - Pubblicità: A. MANZONI & C. S.p.A., 20143 MILANO, tel. (02)62831



Sopra:  
vignetta di Giuliano  
da Satirycon, La Repubblica  
3 settembre 1986

A fianco:  
da Il Manifesto  
14 settembre 1986

Nella pagina accanto:  
vignetta di Forattini  
da La Repubblica  
14 settembre 1986

# Il Psi avverte: "Si sta aprendo un aspro conflitto p Craxi contro l'atom Scende in campo Ghino di Tacco, replica Si rischia la crisi sul nucle

**"Le folgorazioni socialiste - risponde Piazza del Gesù - rappresentano delle inutili minacce alla stabilità del quadro politico". Per i liberali si tratta di "scorribande elettorali"**

di GIORGIO BATTISTINI e LEONARDO COEN

ROMA — S'infiamma la disputa nucleare. A difendere Claudio Martelli dagli attacchi della Dc e del Pri scende in campo il giornale socialista. In una nota, firmata Ghino di Tacco attribuita allo stesso Craxi, l'*Avanti* avverte: «Proseguendo per questa strada si finirà per provocare un aspro conflitto politico». E' «molto pericolosa» questa «esplosione polemica, questo modo altezzoso e perentorio» di trattare la questione nucleare. La Dc (Nicola Mancino) ironizza sulle «folgorazioni da Norimberga», giudicandole «inutili minacce alla stabilità del quadro politico». Il problema nucleare «è serio, ma non affrontiamolo in chiave prevalentemente elettorale». I liberali (Patuelli) già parlano di rischi di crisi e temono (Bastianini) «scorribande politico-elettorali».

A PAGINA 3



Milan  
la Fes  
E  
M  
S  
la  
a  
di F  
FR

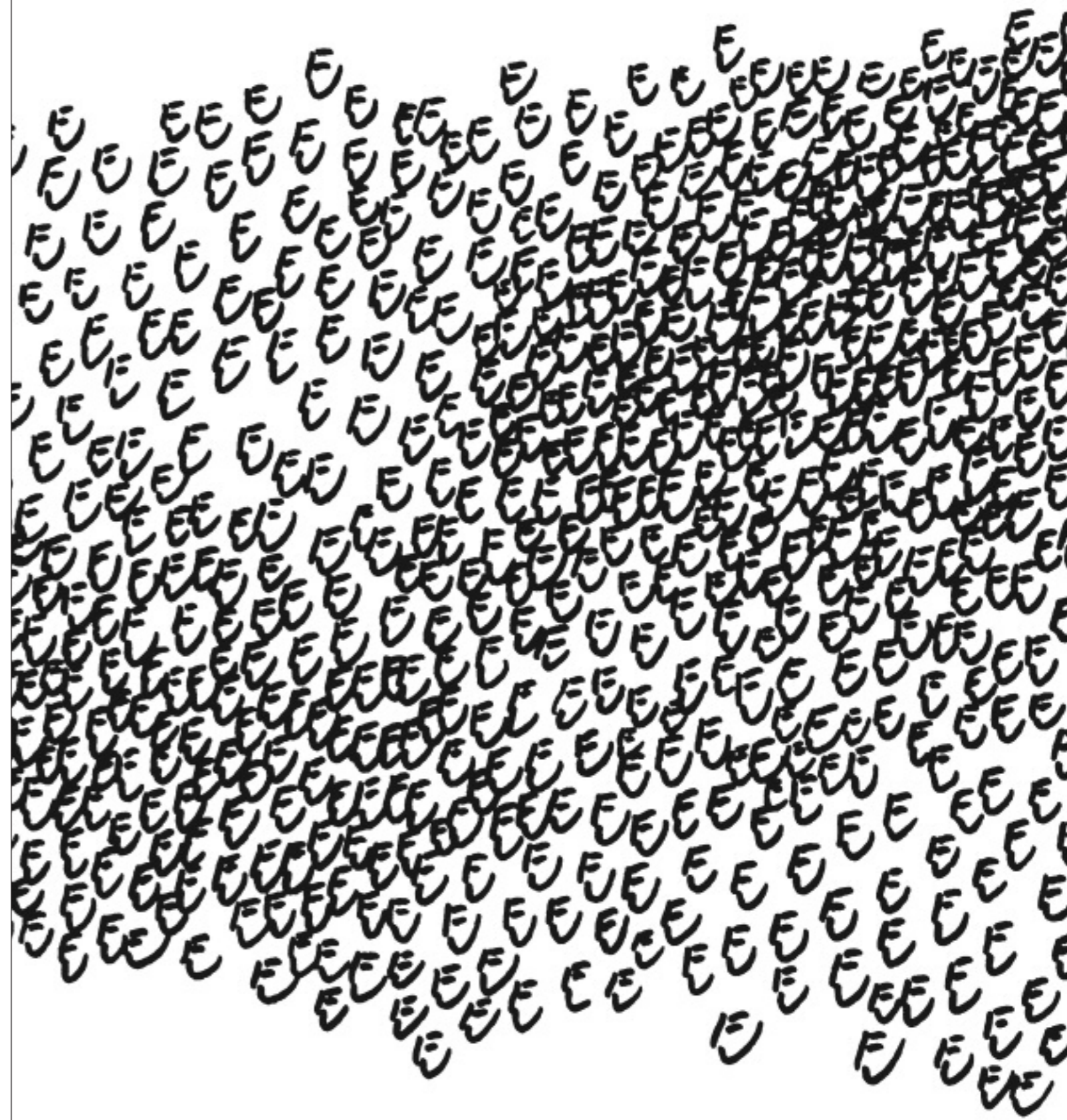
**Ma Palermo non muore**

**Clamorose accuse del Pakistan al regime di**

**"C'è una mente li**

ANTROPOLOGO  
CARATTERISTICHE DEL SIMBOLO

Il signor FU rimase a lungo in circolazione, ben oltre lo scioglimento del PCI. Lo ritrovai alle Feste dell'Unità in provincia, quelle piccole, poche bancarelle e un'orchestrina. Come hanno scritto, prendendolo in giro, era come un angelo custode. Perché era debole e forte insieme, come lo sono i simboli, e facile da attaccare. Bisogna crederci, non troppo, ma almeno un poco. E con dovuta ironia.



## INCONTRI

L'ultima sera ho partecipato a un aperitivo di chiusura alla terrazza della Triennale, che allora era poco più di un tetto. Lì ho stretto molte mani: ricordo quella forte di Giorgio Napolitano, futuro Presidente della Repubblica, che gentilmente mi fece accomodare in ascensore, quando due poliziotti in borghese che lo accompagnavano me l'avevano impedito; l'ultima mano fu quella di Alessandro Natta, allora Segretario del partito, che mi guardò un po' di sbieco; credo che il mio simbolo... beh, a Roma e forse non solo, non piacesse poi tanto...



Alessandro Natta  
alla Festa nazionale dell'Unità 1986



foto ©Dino Fracchia



**PD**

M.P. 2021, il marchio che non esiste



Il signor FU in vendita, oggi

Mauro Panzeri  
**GRAFICA E POLITICA**  
**La strana storia del signor FU**

*per un manuale di immagine scoordinata*

aprile 2021  
*self-published*  
Creative Commons Attribution 4.0  
eccetto dove indicato

ISBN 9788855261951

panzeri@grafco3.it

## Bibliografia

